

## L'ORIGINALITÀ DI VIRGILIO

Molti hanno scritto circa il problema della dipendenza creativa e artistica di Virgilio da Omero. Particolarmente molto si è discusso circa le imitazioni dirette, circa le traduzioni letterali, perfino circa le immagini poetiche e comparazioni, che il Virgilio, per così dire, ha preso dall'epopee di Omero<sup>1)</sup>. Nei saggi e libri di tale contenuto è posta in vista la dipendenza del poeta latino e in questo modo spesso e senza una speciale ragione, che è diminuito il vigore poetico creativo di Virgilio. Particolarmente fra gli altri Plüss<sup>2)</sup>, Heinze<sup>3)</sup>, Cartault<sup>4)</sup>, Rostagni<sup>5)</sup> e Guillemin<sup>6)</sup> hanno procurato con una analisi dettagliata di far risaltare l'originalità creativa di Virgilio, ma in fine hanno pertanto accentuato in senso creativo la dipendenza di Virgilio da Omero. Così alcuni hanno studiato come forse i poemi orientali possono aver influenzato Omero e perciò in questo senso Jensen<sup>7)</sup> ha studiato le relazioni tra l'Iliade e poemi caldei. Ma tutto questo, rispetto all'opera come alla poesia, ha importanza secondaria<sup>8)</sup>.

Benchè si scrive comunemente, che la prima parte dell'Eneide somiglia all'Odissea<sup>9)</sup>, pure questa affermazione non è esatta in rapporto nè al contenuto nè alla composizione e non corrisponde alla realtà creativa di Virgilio espressa nella sua epopea.

Già l'esordio dell'Eneide, artisticamente fatto e espresso, come poi tutta la tecnica nell'argomento della prima parte dell'epopeia, dimostrarono in primo luogo una concezione originale<sup>10)</sup>. Anche il modo, come *ex abrupto* Enea, eroe principale, apparisce e entra in *mediis res* dell'epopeia, dimostra la stessa cosa e fa sentire e esprime una potenza creativa di genio poetico. Noi possiamo affer-

---

<sup>1)</sup> Pauly—Wissowa, *RE*, s. v. *Vergilius*, ed. 1958, pp. 1022—1486 e Giuliano Mambelli, *Gli studi Virgiliani nel secolo XX*, Firenze 1940.

<sup>2)</sup> H. Theodor Plüss, *Virgil und die epische Kunst*, Leipzig 1884.

<sup>3)</sup> R. Heinze, *Virgils epische Technik*, III ed., Leipzig 1915.

<sup>4)</sup> A. Cartault, *L'art de Virgile dans l'Énéide*, Paris 1926, I vol.

<sup>5)</sup> A. Rostagni, *La letteratura di Roma repubblicana ed augustea*, Bologna 1939, pp. 307, 311.

<sup>6)</sup> A. M. Guillemin, *L'originalité de Virgile*, Paris 1931.

<sup>7)</sup> P. Jensen, *Gilgamesch Epos*, Leipzig 1924.

<sup>8)</sup> E. Turolla, *Saggio su la poesia di Omero*, Bari 1930, pp. 117.

<sup>9)</sup> K. Büchner, *P. Vergilius Maro REC*, pp. 1448 e s. e Heinze, *op. cit.* p. 63 e s.

<sup>10)</sup> F. Plessis, *La poésie latine*, Paris 1909, pp. 235 e 237, Anche Sainte—Beuve, *Étude sur Virgile suivie d'une étude sur Quintus de Smyrne*, Paris 1891, p. 107.

mare, che esiste una poesia virgiliana personale e individuale<sup>11)</sup>, e d' altra parte possiamo fissare i lineamenti dell' arte virgiliana originale, benchè non è possibile di accettare, che l' Eneide potrebbe essere come poema in ogni riguardo pienamente un' opera artisticamente compiuta. Le ragioni ne sappiamo.

All' infuori di questo Enea è descritto e rappresentato ai lettori in maniera realistica con un intreccio drammatico<sup>12)</sup> e con un singolare carattere patetico<sup>13)</sup> nel momento d' un naufragio nella burrasca<sup>14)</sup> nel mare aperto<sup>15)</sup>. Questa immagine poetica di Virgilio [A e n., I, v. v. 81 e s.], con accenti drammatici in stile patetico, si distingue da quelle dei tre naufragi nell' Odissea [c. V, v. 291; c. XII, v. 403 e s. e XIV, v. 301 e s.] e d' una descrizione del temporale inaspettato nel canto nono (v v. 67—70). D' altra parte la descrizione virgiliana della burrasca non ha in senso artistico nessun legame interiore nè esteriore con una comparazione poetica nell' Iliade, dove il mare agitato è soltanto menzionato e la comparazione serve al poeta per dimostrare il coraggio di Ettore<sup>16)</sup>.

Del resto, anche le due altre descrizioni della burrasca nell' Eneide nel canto III, v v. 192—204 e nel canto V, v v. 8—14 rassomigliano a quelle nell' Odissea, [c. XII, v. 403 e s; XIV, v. 301 e s.], soltanto con rispetto alla descrizione della procella, ma non descrivono un naufragio, perchè il poeta ha solo espresso il cominciamento d' una tempesta. Pertanto si può dire con una certa precauzione, che noi possiamo adocchiare una specie di contaminazione originale da parte del poeta Virgilio di queste descrizioni del naufragio nella tempesta già menzionate e che si trovano nell' Odissea. Tutto questo a cagione di una similitudine con un intreccio drammatico della burrasca, come noi la sentiamo nell' Odissea.

D' altra parte si può affermare, che le descrizioni del naufragio nell' Odissea, particolarmente nel canto V, v v. 291—355 avrebbero potuto ispirare Virgilio, ma non avrebbero potuto dare al poeta uno slancio per una nuova espressione poetica, colla quale egli avrebbe creato una immagine originale del naufragio uel mare aperto e così affermato la sua originalità. Pure, noi possiamo dire con una certezza, che soltanto il sentimento personale della burrasca ha ispirato Virgilio e dato un tratto originale all' immaginazione creativa e all' espressione originale del poeta, la quale è veramente poetica. Questa certezza risulta da ciò, perchè sappiamo, che il poeta dal 38. a v. C h. dimorava

<sup>11)</sup> Th. Häcker, *Vergil—Vater des Abendlandes*, Leipzig 1935, pp. 91 e 133: „Nun ist das Werk Vergils ein Strom aus vielen Quellen, die aber alle in ihm sind“.  
Cfr.: Fr. Klingner, *Römische Geisteswelt*, München 1956, p. 151 e s.

<sup>12)</sup> J. M. Mackail, *The Aeneid of Vergil*, Oxford 1930, pp. 89 e s. Anche G. Brandes, *Homer*, Berlin 1907, pp. 62 e s.

<sup>13)</sup> F. Plessis, *op. cit.* pp. 240 e s' Anche: Heinze, *op. cit.* p. 252.

<sup>14)</sup> Plüss, *op. cit.* p. 43 e s. Cfr.: Περὶ ὕψους IX, 14, ed. Rostagni, Milano 1947.

<sup>15)</sup> E. De Saint—Denis, *Le rôle de la mer dans la poésie latine*, Lyon 1935.

<sup>16)</sup> Il, XV. v. 623—629.

nei dintorni di Napoli e che un anno dopo si trovava quale membro nella scorta di Mecenate, quando questo viaggiava a Brindisi, probabilmente per via di mare.

Accanto a questo vediamo che eccetto d' un verso nell' Odissea, V, v. 306: Τρις μάκαρες Δαναοὶ καὶ τετράκις... e nell' Eneide I, v. 94: o t e r q u e q u a t e r q u e b e a t i... il quale è una traduzione letterale, perchè è una espressione epica, entrata in uso presso i poeti antichi, tutte le altre immagini poetiche, comme lo stesso argomento dell' Eneide, sono differenziati e espressi in diverso modo creativo con una intuizione artistica speciale. Molti versi di Virgilio nella descrizione della burrasca nel primo canto (vv. 81—123) della sua epopeia chiaramente ci convincono d' una espressione poetica originale, particolarmente per esempio i versi:

*insequitur clamorque virum stridorque rudentum* (87),  
*eripiunt subito nubes caelumque diemque* (88),  
*praesentemque viris intentant omnia mortem* (91) e  
*apparent rari nantes in gurgite vasto* (118)

nei quali sentiamo una sottile liricità.

Prima e principale differenza nella descrizione epica della burrasca dei due poeti si trova in questo: Omero descrive il naufragio d' una nave nella burrasca. Nell' Odissea (V, v. 291 e s.) Odisseo solo sopporta il naufragio, quando aveva lasciato Calipso e aveva intenzione di arrivare in patria. Frattanto nelle altre due descrizioni nell' Odissea [XII, vv. 405—25 e XIV, vv. 301—14] Odisseo sopporta il naufragio coi suoi compagni. Virgilio nel primo canto descrive una flotta nella burrasca e il naufragio di alcune navi. Questa descrizione, come abbiamo detto, è piena di una drammaticità collettiva. L'altra differenza è evidente, perchè Virgilio nel canto terzo e quinto, come abbiamo menzionato, non descrive il naufragio, ma soltanto il cominciamento della tempesta, come Omero nel canto nono nell' Odissea. All' infuori di questo, la parte di Poseidone (Nettuno) è a motivo del sviluppo nel contenuto assai diversa. Nell' Eneide alla supplica di Giunone entra Eolo il rè dei venti, mentre nell' Odissea entra Nettuno (*Od.* V) e due volte lo stesso Giove (*O d.* XII e XIV).

Virgilio ha immaginato un grande fresco della tempesta, nel quale ci fa vedere l' eroe principale, cioè Enea, come in un prologo per gli intrecci drammatici, i quali seguono dopo questo, particolarmente nel canto quarto, dove è descritto l'amore d' Enea e di Didone.

La descrizione della tempesta nel primo canto dell' Eneide col suo esordio e la sua fine è espressa e intonata con una concretezza dal verso 81—156. Essa è per tredici versi più lunga che quella prima nell' Odissea nel canto quinto. Questa descrizione virgiliana da capo a fine è concreta, se noi eccettiamo le immagini poetico-mitologiche nel tranquillizzare il mare, metre la descrizione omerica finisce teratologicamente coll' apparizione di Leucotea, dea marittima.

Accanto a questo Omero incanta i suoi lettori con i colori forti e ardenti e con una sonora onomatopeia della tempesta, quando des-

crive la lotta d' Odisseo colle forze della natura. Intanto Virgilio ha disposto tutto lo sviluppo della burrasca e il naufragio delle alcune navi della flotta di Enea in una serie d' immagini poetiche colle allitterazioni patetiche, nelle quali particolarmente viene espressa una onomatopeia sonora della tempesta in mare aperto. Questa sensazione delle allitterazioni è fatta con la lettera r. In tutta la descrizione della burrasca dal verso 81—156 leggiamo soltanto c i n q u e versi, nei quali non si trova la lettera menzionata. Questa lettera crea una sinfonia delle sensazioni uditive del fracasso e del sibillamento dei venti. Inoltre con queste allitterazioni Virgilio ha ottenuto l' illusione e sensazione della tempesta anche colla ripetizione del verbo r u e r e nei versi 82—85:

..... ac venti velut agmine facto,  
qua data porta, ruunt et terras turbine perflant:  
incubere mari totumque a sedibus imis  
una Eurusque Notusque ruunt...

poi colle copule nei versi: 85, 87 e 88:

una Eurusque Notusque...  
clamorque stridorque....  
caelumque diemque....

ponendo anche in vista i v e r b i nel principio dei versi: 84, 87, 88 e 90:

Incubere mari...  
Insequitur clamorque virum...  
Eripiunt subito nubes...  
Intonuere poli...<sup>17)</sup>

Il fresco poetico della burrasca virgiliana (A e n. I, v v. 81—156) coi naufragi possiamo dividere in dieci parti indipendenti, le quali sono concepite drammaticamente. Nella loro genesi si può vedere un' ordine continuo e uguale successione del sviluppo dei fenomeni elementari delle forze della burrasca e questi sono:

a) fenomeno dei venti; b) oscuramento del cielo; c) sibillio romo-reggiante e strepitoso delle onde; d) paura e affanno del capitano e dei marinai, compagni di questo; e) naufragio; f) il calmare della burrasca e dopo tutto il ritorno della serenità.

Ecco le parti menzionate:

I) Nella prima parte del grande fresco vediamo Eolo, il rè dei venti. Quelli vengono: v e l u t i a g m i n e f a c t o. Questa espressione manca nell' Odissea. Noi sappiamo, che essa era una espressione militare nel esercito romano per l' assalto. I venti nella descrizione rassomigliano ai soldati in guerra.

II) Nella seconda vediamo:

Insequitur clamorque virum stridorque rudentum;  
eripiunt subito nubes caelumque diemque  
Teucrorum ex oculis, ponto nox incubat atra....

<sup>17)</sup> A. Meillet, *Esquisse d'une histoire de la langue latine*, Paris 1928, p. 223.

In questi versi onomatopeicamente si sente così forte presentimento dei mali futuri e abbiamo una personificazione originale delle nuvole, la quale non troviamo nell' Odissea. In fine: . . . n o x p o n t o i n c u b a t a t r a troviamo nell' Odissea.

III) Nella terza guardiamo i fulmini e udiamo i tuoni:

*Intonure poli et crebris micat ignibus aether.*

Lo stesso, ma altrimenti espresso, si trova nelle due descrizioni della burrasca nell' Odissea nel c. XII, vv. 405 e s. e nell' XIV, vv. 305 e s.

La paura dei marinai è espressa nell' Eneide realisticamente così:

*praesentemque viris intentant omnia mortem.*

Questo verso possiamo comparare con quelli di Catullo:

*Nec patet egressus pelagi cingentibus undis,  
Nulla fugae ratio, nulla spes, omnia muta,  
Omnia sunt deserta, ostentant omnia letum. [LXIV, 185 e s].*

In poche parole, Virgilio dice: Non c'è salvezza, la morte viene!

IV) Nella quarta ecco Enea, il capitano della flotta, il quale non è soltanto pauroso, ma si sente anche piccolo dinanzi alle forze della burrasca. Virgilio perfino qui realisticamente descrive l' affanno di Enea, chi scoraggiato comincia pregare:

*extemplo Aeneae solvuntur frigore membra,  
ingemit et duplices tendens ad sidera palmas  
talìa voce refert: „o terque quaterque beati,  
quis ante ora patrum Troiae sub moenibus altis  
contigit oppetere! . . . . .*

V) Nella quinta parte vediamo il vento Aquilone:

*Talia iactanti stridens Aquilone procella  
velum adversa ferit fluctusque ad sidera tollit.  
Franguntur remi, tum prora avertit et undis  
dat latus, insequitur cumulo praeruptus aquae mons . . .*

e allora segue il naufragio:

*hi summo in fluctu pendent, his unda dehiscens  
terram inter fluctus aperit, furit aestus harenis.  
tres Notus abreptas in saxa latentia torquet-  
saxa vocant Itali mediis quae in fluctibus Aras,  
dorsum immane mari summo, — tres Eurus ab alto  
in brevia et Syrtes urget, miserabile visu,  
inliditque vadis atque aggere cingit harenae.  
unam quae Lycios fidumque vehebat Orontem,  
ipsius ante oculos ingens a vertice pontus  
in puppim ferit: . . . . .*

La forza della burrasca ha mandato sei navi in secco. Dopo questa visione ecco il naufragio d' una di quelle, della quale già prima il timoniere trovò la morte nelle onde agitate:

..... *excutitur pronusque magister  
volvitur in caput, ast illam ter fluctus ibidem  
torquet agens circum et rapidus vorat aequore vertex.*

VI) La sesta parte è originalmente descritta così:

*Apparent rari nantes in gurgite vasto,  
arma virum tabulaeque et Troia gaza per undas  
.....  
...laxis laterum compagibus omnes  
accipiunt inimicum imbrem rimisque fatiscunt.*

Presso Omero abbiamo questa descrizione: c. V, vv.: 319—320:

Τὸν δ' ἄρ' ὑπὸ βρογα θῆκε πολλὸν χρόνον, οὐδὲ δυνάσθη  
αἶψα μάλ' ἀνσχέθειν μεγάλου ὑπὸ κύματος ὄρμης.

Nel canto XII, vv. 418—420 e nel canto XIV, vv. 308—310 il naufragio finisce così:

Οἱ δὲ κορώνησιν ἕκλειοι περὶ νῆα μέλαιναν  
κύμασι ἐμφορέοντο, θεὸς δ' ἄπικαίνυτο νόστον.

E così chiaramente possiamo vedere la differenza nell' espressione e anche l'originalità di Virgilio. Nella nostra fantasia vediamo nel fresco le altre navi, le quali quà e là portano i venti della burrasca. Questo è un risultato della pateticità dinamica del ritmo virgiliano nella descrizione.

VII) Nella settima aparisce Nettuno:

*Interea magno misceri murmure pontum  
emissamque hiemem sensit Neptunus et imis  
stagna refusa vadis graviter commotus, et alto  
prospiciens summa placidum caput extulit unda.*

VIII) In questa è descritto il colloquio di Nettuno coi venti.

IX) Ed ecco, nella nona, il calmare del mare e l' apparizione del sereno.

X) La decima parte del grande fresco è come un appendice, che commenta altre parti dalla sesta fino la decima e questo è espresso con una comparazione, la quale con tutto ciò ha in sè gli elementi drammatici. In essa è visibile una caratteristica allegorica. Forse qui possiamo trovare un' allusione alle guerre civili, perchè nel verso:

*tum pietate gravem ac meritis si forte virum quem  
conspexere . . . (v. 151).*

probabilmente presentiamo la persona d' Augusto<sup>18</sup>). Frattanto la comparazione menzionata è assai convincente e discreta. Essa è artisticamente inserita nella composizione della burrasca e la sua fine è così tranquilla come ultima parte in una sinfonia di Beethoven:

<sup>18</sup>) Julius Zielen nel comm. *Die Gedichte des P. Vergilius Maro*, Leipzig (Göschel) 1911, p. 152.

..... *aequora postquam  
prospiciens genitor caeloque invectus aperto  
flectit equos curruque volans dat lora secundo.*

La fine tragica della burrasca riveliamo nel verso 170:

*huc septem Aeneas collectis navibus omni  
ex numero subit.....*

Giudicando con riguardo di descrizione della tempesta, sembra che sia assai verisimile, che la flotta di Enea fosse composta di undici navi.

Di più, l'originalità della descrizione virgiliana si può subito adocchiare, se compariano il suo fresco patetico della burrasca colla descrizione nell' Odissea, che si trova nel canto V, v. 291 e ss.

La composizione della descrizione omerica si può dividere in cinque parti:

I) Poseidone incita la burrasca.

II) Odisseo isolato di fronte alla burrasca fa un soliloquio e deplora, che non fù ucciso nelle contese presso la città di Troia.

III) Nella terza ecco un' onda, v. 313:

“Ὦς ἄρα μιν εἰπόντ' ἔλασεν μέγα κύμα κατ' ἄκρης.

IV) Nella quarta vediamo Odisseo come naufrago.

V) La quinta parte descrive la lotta d'Odisseo per la vita e la redenzione, che gli porta in questo grave pericolo la dea Leucotea.

Davvero, anche in questa descrizione omerica si possono vedere e sentir le stesse forze naturali della burrasca come nel primo canto dell' Eneide. Pure, tutto dimostra una differenza, perchè lo sviluppo dei fenomeni della tempesta e più diversamente messo in ordine e gradualmente differenziato, che nell' opera di Virgilio. Ambedue descrizioni della burrasca hanno una caratteristica comune coll' apparizione della notte, la quale crea una speciale disposizione presso il lettore nel senso psicologico.

Nell' Eneide leggiamo (I, v. 89):

..... *ponto nox incubat atra*

e nell' Odissea (V, v. 294):

..... ὀρώρει δ' οὐρανόθεν νύξ.<sup>19)</sup>

Vediamo, che nell' Odissea subito viene il Borea con tutti i venti, che voltolano le onde: v. 295 e s.:

Σὺν δ' Εὔροσ τε Νότος τ' ἔπεσον Ζέφυρός τε δυσαῆς  
καὶ Βορέης αἰθρηγενέτης, μέγα κύμα κυλίνδων.

<sup>19)</sup> Marulić, *Judita*, III pjev., 231: *Sve nebo poklopi oblak tmasta lica e s.*

Nelle altre due descrizioni nell' Odissea, cioè nel canto XII prima di tutto viene Cronione, distende la nebbia e l' oscurità e poi cominciano sibilare i venti. Così il timoniere, abbattuto dall' albero della nave, muore similmente come nell' Eneide nel canto I, vv. 155 e s. Questa descrizione virgiliana non è così tragicamente espressa come la sentiamo nei versi d' Omero. Accanto a questo il fulmine distrugge la nave e Odisseo senza compagni erra quà e là come un triste naufrago. Nel canto XIV dell' Odissea vv. 303 e s. vediamo di nuovo la nebbia e l' oscurità, ma non udiamo il vento, benchè il fulmine distrugge la nave e tutti naufragano. Lo stesso cominciamento della descrizione nell' Odissea è l' appressamento della burrasca nei canti XII, v. 403 e s. e XIV, v. 301 e s., mentre il naufragio non finisce drammaticamente colla medesima celerità nel canto XIV, come l' immagine poetica della burrasca inaspettata, che si trova nel canto XII. Queste due descrizioni rassomigliano a quelle nell' Eneide nel canto III, v. 192 e s. e in canto V, v. 8—14, nelle quali è descritta la burrasca nel suo cominciamento, quando udiamo la pioggia oscura (*i m b e r c a e r u l e u s*):

*tum mihi caeruleus supra caput adstitit imber* (III, 194).  
*olli caeruleus supra caput adstitit imber* (V, 10).

I versi nell' Eneide c. III, v. 192:

*Postquam altum tenere rates nec iam amplius ullae  
apparent terrae, caelum undique et undique pontus,*

corrispondono a quelli nell' Odissea nel c. XII, v. 403—405 e nel c. XIV, v. 301—302.

Pertanto la descrizione della flotta di Enea attraverso il temporale nel canto III è originalmente descritta, perchè l' immagine poetica nei vv. 194—197:

*tum mihi caeruleus supra caput adstitit imber,  
noctem hiememque ferens, et inhorruit unda tenebris.  
continuo venti volvunt mare magnaue surgunt  
aequora, dispersi iactamur gurgite vasto,  
involvere diem nimbi et nox umida caelum  
abstulit, ingeminant abruptis nubibus ignes.  
excutimur cursu et caecis erramus in undis —*

coi mezzi delle allitterazioni e la personificazione delle nuvole crea una sensazione del presentimento della burrasca. Con verso 200:

*caecis erramus in undis*

finisce il dramma della grave situazione nella quale si trova il timoniere Palinuro. Questo epiteto *caecus* crea ancora una sensazione discreta. Tale immagine poetica non si trova nell' Odissea.

Nel canto V. vv. 8 e s.:

*Interea medium Aeneas iam classe tenebat  
certus iter.....(1)  
.....  
ut pelagus tenere rates nec iam amplius ulla  
occurrit tellus, maria undique et undique caelum,*



*o l l i caeruleus supra caput adstitit imber,  
noctem himemque ferens, et inhorrui unda tenebris  
ipse gubernator puppi Palinurus ab alta:  
„heu, quianam tanti cinxerunt aethera nimbi?  
quidve, pater Neptune, paras?.....*

navigano attraverso la burrasca piovosa e noi incontriamo il nome di Enea nel primo e nel decimo verso. Due versi nel c. III. il 194 e nel c. V. il 10. sono gli stessi. Essi intonano anche l'arrivo della burrasca e dimostrano l'angoscia ansiosa di Enea e dei marinai, benchè non sopportano il naufragio.

In confronto di tutto questo che abbiamo detto è evidente, che la descrizione di Virgilio della burrasca e del naufragio nel c. I dell' Eneide esprime una originalità nel senso poetico, se la mettiamo in confronto colle descrizioni nell' Odissea. Per tutto questo non si può dire, come afferma Cartault<sup>20)</sup>, e di questo abbiamo già parlato, che la descrizione virgiliana è un risultato della lettura, in primo luogo dell' Odissea. Accanto a questo, anche la comparazione in fine della descrizione della burrasca nell' Eneide porge a tutta questa drammaticità patetica nel mare agitato una fine singolare e calmante. Davvero, noi possiamo dire, che i fenomeni naturali della burrasca nel alto mare sono descritti in senso musicale e pittoresco con una forza singolare presso Omero e Virgilio. Specialmente per l' originalità di Virgilio in rispetto di questa descrizione del temporale nell' Eneide chiaramente dice anche quello, che Virgilio canta nelle sue *G e o r g i c h e*<sup>21)</sup>. In questa opera troviamo per così dire, l' embrione per la sua descrizione nel primo canto dell' Eneide e una via autonoma per la sua espressione pienamente personale.<sup>22)</sup>

Pertanto le allitterazioni e onomatopee, le quali Virgilio ha eletto per la sua descrizione, creano una sensazione, che è più patetica di quella, che noi sentiamo leggendola nell' Odissea. In questa i fenomeni elementari della burrasca sono meno differenziati, benchè il naufragio dell' Odissea (c. V.), come quello delle navi nell' Eneide, sono come una intonazione per lo scioglimento artistico dei seguenti sviluppi dell' argomento epico, particolarmente per l' incontro di Odisseo e Nausica d' una parte e d' Enea e Didone d' altra parte.

Adesso possiamo menzionare anche i versi di Museo nel suo poema: *E r o e L e a n d r o*<sup>23)</sup>, vv. 314 e s., dove anche egli descrive una burrasca:

*ἤδη κύματι κύμα κυλίνδετο σύγχυτο δ' ὕδωρ  
αἰθέρι μίσητο πόντος, ἀνέγρετο πάντοθεν ἤχη  
μαρναμένων ἀνέμων. Ζεφύρω δ' ἀντέπνευεν Ἑὐρος  
καὶ Νότος εἰς Βορέην μεγάλας ἐφέηκεν ἀπειλάς·  
καὶ κτύπος ἦν ἀλίαστος ἐρισμαρῶργοιο θαλάσσης.*

<sup>20)</sup> Cartault, *op. cit.* p. 145.

<sup>21)</sup> *Georgicon* l. I, vv. 356 e s. Cfr. Lucanus, *Phars.* V, 540—576.

<sup>22)</sup> F. Plessis, *op. cit.* p. 234.

<sup>23)</sup> Musaios, *Hero und Leandros*, ed. Arthur Ludwich, Bonn 1912. vv. 314 e s. Cfr. E. Merone, *Luci e ombre nel poemetto di Museo* nel *Giornale di filologia* 1952, p. 136 e s.

Pure questa descrizione è assolutamente autonoma. In cinque versi udiamo una concisa e perfetta onomatopeia del temporale e vediamo la fine tragica d'un nuotatore innamorato, il quale dice per se (v. 255): [αὐτὸς ἔων ἐρέτης, αὐτόστολος αὐτομάτη νηῦς.]

Questa concisione di Museo è indipendente rispetto alle creazioni poetiche d' Omero, d' Apollonio Rodio, di Quinto Smirneo, di Trifiodoro e in fine di Virgilio<sup>24</sup>). Questi versi di Museo dimostrano, come sia una cosa il solo motivo artistico e l'altra la realizzazione in senso artistico.

Intanto possiamo citare ancora alcune differenze rispetto alla descrizione omerica nell' Odissea e la virgiliana nell' Eneide. Noi vediamo, che Enea (I, v. 94 e s.) preferirebbe, che fosse stato ucciso sotto le mura id Troia. Odisseo desidera lo stesso, ma accentua anche la sua ragione, perchè, se fosse stato ucciso, in tale caso avrebbe avuto una sepoltura onorifica (*Od. c. V. 311*). Con questo desiderio Odisseo dimostra nel senso della tradizione ellenica di quel tempo l'unica possibilità di trovare la pace dopo la morte nell' eternità, mentre adesso il suo destino è di perire con morte d' un vile. Enea d'altra parte è più reale, perchè nella sua debolezza vede, che si trova per presente male unica liberazione nella morte. Odisseo è, come vediamo, un coraggioso marinaio, mentre Enea come eroe epico è nel senso mitico soltanto un mezzo (*Italia non sponde sequor*) nei progetti delle divinità e del fato ignoto<sup>25</sup>).

Pure il differenziare artistico che fa Virgilio nella descrizione della burrasca, dimostra il suo senso creativo per la drammaticità patetica e parimenti la sua originalità creativa.

Zagreb.

T. Smerdel.

<sup>24</sup>) Cfr. Heinze, *op. cit. p. 76 e s.*

<sup>25</sup>) T. Häcker, *op. cit. p. 108.*, Plessis, *op. cit. p. 240* e Rostagni, *op. cit. p. 313.*